DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.151. PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9. Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

UNA PERICOLOSA SCELTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA COTY

L'incarico a Pinay l'uomo dell'estrema destra apre un periodo oscuro nella vita francese

Il calcolo del nuovo "premier„ designato: ottenere l'astensione dei socialisti e dei radicali - Un giudizio di Duclos e uno di Mendès-France - Una prospettiva grave

Antoine Pinay: un governo di estrema destra per la Francia?

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 11. — Per la prima volta dall'apertura della crisi ministeriale, e per la prima volta in questa legislatura, un uomo della strada, il *leader* dei conservatori francesi Antoine Pinay, è stato chiamato a formare il nuovo governo e ha accettato l'incarico.

Come si è giunti a questa scelta, che lascia stupiti gli osservatori ma che era nell'aria torbida di questa crisi, è un fatto più sorprendente ancora dello stesso nome di Pinay.

Ieri sera il gruppo «moderato» era passato all'azione pubblicando un minaccioso documento reclamante il potere alle destre. Si pensò a un «*ballon d'essai*» per sbloccare la situazione e per costringere i socialisti, davanti al pericolo di un governo conservatore ad accettare una combinazione ministeriale con l'ala destra del Parlamento.

Ma il primo effetto di quella manovra si aveva stamattina quando il presidente della Repubblica convocava Pinay per conoscere «il significato della risoluzione con la quale i "moderati" avanzavano la candidatura del loro *leader*».

Non sappiamo quale versione abbia dato Pinay. Sappiamo soltanto che stasera, richiamato all'Eliseo dopo un colloquio Coty-Mollet, il presidente dei moderati ha ricevuto ed accettato l'incarico.

Con questa scelta che è in contraddizione con i fondamenti della crisi, con la urgenza di una liberalizzazione della politica francese e con la struttura del Parlamento, la Francia è spinta su una strada senza via d'uscita: nel momento in cui la guerra entra nel quarto anno, nel momento in cui l'agitazione sociale si estende a tutto il paese, l'incarico di formare il governo è affidato a un uomo e a un partito che nel loro programma contemplano il blocco rigoroso dei salari, una politica economica antipopolare e la continuazione e la difesa della «presenza francese» in Algeria.

Questa evoluzione della crisi, il cedimento totale a destra dei partiti che hanno consigliato una tale scelta a Coty, non è tuttavia un fatto casuale: sedici mesi di governo Mollet e quattro mesi di ministero Bourgès-Maunoury hanno preparato e permesso questo pericoloso avvento.

Dalle elezioni del 2 gennaio 1956, che avevano spostato nettamente a sinistra la maggioranza parlamentare, i «moderati» sconfitti si erano accontentati dei generosi servizi di un socialdemocratico come Mollet o di un radicale come Bourgès-Maunoury, in attesa di tempi migliori per ritornare sui banchi del governo. E si sarebbero accontentati anche stavolta di una soluzione di compromesso se Mollet, più strettamente controllato dal partito dopo tanti insuccessi, non avesse rifiutato l'incarico e se Pleven non fosse stato silurato dai radicali di Mendès France.

A questo punto, undicesimo giorno di crisi, gli «uomini chiave» sempre disposti a mettere in piedi una coalizione «patriottica» sono stati messi da parte brutalmente e la destra ha battuto i pugni sul tavolo reclamando il potere.

Nessuna condizione parlamentare e di opinione esisteva perché i moderati dovessero essere ascoltati. Ma il loro brusco ordine è stato immediatamente eseguito.

Comunque vada il tentativo di Pinay, con oggi la crisi ha messo in luce che: 1) La situazione è saldamente in mano alle destre e mai, dal 1956, il pericolo di un governo moderato è stato così vicino; 2) Il ruolo svolto dai dirigenti socialdemocratici è stato fondamentale per questo mutamento di fronte e Mollet porta la responsabilità di ogni eventuale deterioramento della situazione francese; 3) «Ogni soluzione a destra della crisi — come ha dichiarato Duclos uscendo dall'Eliseo — si urta e si urterà a difficoltà sempre più grandi, perché non si può disgiungere la soluzione della crisi dalla soluzione della guerra d'Algeria».

La sterile disputa dei ministeri, senza effetti pratici sulla crisi francese, ma anzi sempre più dannosa per il popolo di Francia, la ricerca affannosa del compromesso, erano state così caratterizzate da Mendès-France: «Si vuol conciliare i socialisti coi moderati, dare soddisfazione ai radicali e ai democristiani. Prima o poi si troverà un uomo astuto capace di mettere d'accordo tutta questa gente. E dopo? La questione è di sapere se si riprenderanno i contatti col popolo mussulmano. Ma di questo, nessuno se ne occupa».

L'uomo astuto sembra trovato. Ed è uomo che certamente non riprenderà i contatti col popolo algerino e aggraverà la crisi francese.

Quali prospettive ha dinanzi Pinay? Sulla carta, pochissime. Comunisti radicali e socialisti dovrebbero negargli l'investitura, e si tratta di tre gruppi sufficienti a mettere in minoranza tutti gli altri. Ma Pinay lavorerà per ottenere la neutralità, se non l'appoggio, dei socialisti e dei democristiani: «Noi "moderati" ed i socialisti — ha detto oggi Pinay dando un triste benservito a Mollet — concordiamo sugli obiettivi ma non sui mezzi per raggiungerli». Se il *leader* "moderato" riuscisse ad ottenere l'investitura (può contare sui cento deputati del suo partito, su 37 poujadisti, sui gollisti e sui radicali dissidenti) grazie alla astensione dei socialisti e dei democristiani, la Francia conoscerebbe un periodo dei più agitati ed oscuri della sua storia recente.

Pinay è sempre stato definito «l'uomo forte» e non cederebbe tanto presto il comando. Ed il giorno in cui i socialisti, in un brusco pentimento, decidessero di rovesciarlo, Pinay potrebbe ripetere il colpo di Stato di Faure, proclamare la dissoluzione del Parlamento ed imporre nuove elezioni. Nel clima nazionalistico della Francia di oggi, nel discredito in cui è stato gettato il Partito socialdemocratico da uomini come Mollet, nelle alchimie di una legge elettorale preventivamente approvata, le destre potrebbero uscirne con una nuova maggioranza parlamentare a loro favore.

Questa è la prospettiva aperta dall'incarico affidato stasera al *leader* dei conservatori francesi.

AUGUSTO PANCALDI

BILANCIO DELLE LOTTE DEI NEGRI D'AMERICA

La discriminazione razziale vige ancora nella maggioranza degli stati del Sud

In alcuni Stati è totale — In altri solamente in un piccolo numero di città è stata in parte abolita nelle scuole a prezzo di lotte durissime e sanguinose

NASHVILLE, 11. — Dai dati più recenti sull'istruzione negli Stati del Sud degli Stati Uniti risulta che dopo un mese dall'inizio dell'anno scolastico l'integrazione razziale nelle scuole è in atto o già completata in 751 distretti scolastici su 2985 esistenti nei 17 Stati meridionali o di confine.

La situazione si presenta nei 17 Stati come segue: Alabama: nelle scuole pubbliche esiste ancora la discriminazione razziale. Nella sola città di Birmingham vi è stato un tentativo di integrazione da parte di genitori di studenti negri.

Arkansas: Due distretti hanno attuato l'integrazione, un terzo lo ha tentato e vi ha poi rinunciato e un quarto l'ha sospesa. Nel quinto distretto, quello di Little Rock, sono avvenuti i fatti già noti. In numerosi altri distretti continua l'integrazione già attuata lo scorso anno.

Delaware: I funzionari scolastici avevano già preparato un piano di integrazione razziale ma attendono per applicarlo una decisione della Corte. Il 50 per cento dei distretti scolastici dello Stato ha attuato l'integrazione.

In Florida, in Georgia, nella Lousiana e nella Carolina del Sud, continua la discriminazione.

Kentucky: 105 distretti hanno attuato l'integrazione. Inconvenienti di non molto rilievo si sono verificati a Sturgis, ove 18 negri sono stati ammessi nella scuola sotto la protezione della polizia di Stato.

Maryland: 275 scuole su mille hanno attuato l'integrazione.

Mississippi: Vige la discriminazione.

Missouri: Su 244 distretti scolastici con popolazione studentesca mista, 209 hanno attuato l'integrazione.

North Carolina: Tre distretti scolastici hanno attuato l'integrazione senza che si verificassero incidenti. Una ragazza negra si è ritirata da una scuola di Charlotte, perché «non gradita dai compagni».

Oklahoma: Sui 261 distretti con popolazione scolastica mista, 201 avranno tra breve completato l'integrazione.

Tennessee: Continua la discriminazione meno che in tre distretti. Nessun incidente si è verificato a Clinton, località dove se ne verificarono invece, l'anno scorso, di gravi.

A Nashville l'integrazione è stata completata sotto la protezione della polizia.

Texas: Il provveditorato scolastico di Dallas ha deciso di appellarsi contro la integrazione ordinata dal tribunale. L'integrazione è iniziata nel settore occidentale e meridionale dello Stato, complessivamente in circa 125 distretti scolastici.

Virginia: Un decreto di tribunale ha impedito nella contea di Arlington che le scuole venissero chiuse per impedire l'integrazione.

West Virginia: La discriminazione è stata abolita in tutti i distretti ove esiste popolazione scolastica mista.

Elezioni a Budapest il 17 novembre

BUDAPEST, 11 (*e. p.*). — Per la prima volta dopo gli avvenimenti dell'ottobre e novembre dello scorso anno, 280.000 elettori ungheresi si recheranno alle urne il 17 novembre prossimo. La consultazione servirà a designare 27 consiglieri municipali di Budapest i cui seggi si sono resi vacanti.

Una consultazione generale per rinnovare completamente i consigli, avrà luogo l'anno prossimo. L'organizzazione delle elezioni, in particolare per quanto riguarda la nomina dei candidati, spetta, costituzionalmente, al Fronte popolare patriottico, il cui consiglio di presidenza si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza di Ferenc Herrer. Una dichiarazione adottata al termine di questa riunione e pubblicata dal *Magyar Nemzet*, rileva che il Fronte, oggi riconosciuto come il più largo organismo unitario del popolo ungherese, assolverà questo compito in modo da assicurare la più larga ed efficace partecipazione delle masse allo sforzo del governo per migliorare le condizioni di vita e consolidare la democrazia popolare.

Accordo politico-economico fra Cina e Bulgaria

PECHINO, 11. — A conclusione di una visita compiuta da una delegazione bulgara, capeggiata dal primo ministro Tugov, a Pechino, la Cina e la Bulgaria, in una dichiarazione congiunta, affermano che esse «concorreranno a rafforzare l'incrollabile solidarietà dei paesi del campo socialista, sotto la guida dell'URSS».

La dichiarazione, firmata dal primo ministro cinese Ciu En-lai e da quello bulgaro Tugov, prosegue affermando che il più urgente problema internazionale è quello del disarmo.

Il documento critica quindi gli occidentali per le loro attività nel Medio Oriente e afferma che «l'interferenza dell'imperialismo americano negli affari interni dei paesi arabi ha aggravato maggiormente la situazione nel Medio Oriente».

La dichiarazione auspica quindi la riunificazione della Germania, della Corea e del Vietnam, appoggia le proposte del governo romeno per una intesa balcanica e condanna, come calunniosa, la risoluzione dell'ONU per l'Ungheria.

Nel campo economico la dichiarazione afferma che i due paesi hanno concluso un accordo relativo a scambi di merci e a pagamenti per il periodo 1958-'60.

Gli occidentali ripresentano il piano di Londra sul disarmo

NEW YORK, 11. — Una risoluzione occidentale per il disarmo è stata depositata ufficialmente questo pomeriggio presso l'Assemblea generale dell'ONU. Essa reca la firma di 21 paesi e cioè Italia, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Canadà, Argentina, Australia, Brasile, Colombia, Cuba, Repubblica Dominicana, Equador, Honduras, Laos, Liberia, Olanda, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Tunisia.

Il progetto ripete punto per punto la risoluzione ultimativa presentata a Londra a chiusura dei lavori del Sottocomitato per il disarmo.

IN UNA INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DELL'UNITA' E A RADIO BUDAPEST

L'ex leader dell'emigrazione ungherese Milkos Szabo precisa le accuse contro governo e industriali italiani

Giudizi sulla situazione a Budapest - La tragedia degli emigrati sarà documentata in un libro dell'ex segretario del Partito dei piccoli proprietari - La Legazione italiana a Budapest era un centro di finanziamento della controrivoluzione

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, 11. — *Milkos Szabo, l'ex segretario del partito dei piccoli proprietari ungheresi, il cui rientro dall'Occidente e le cui clamorose rivelazioni sull'ambiente della emigrazione, hanno destato nei giorni scorsi così viva sensazione, ha concesso oggi all'Unità ed alla radio di Budapest, una intervista in esclusiva, nella quale ha espresso le sue prime impressioni dopo il ritorno, entrando nei particolari sui fatti già trattati nella conferenza stampa del tre ottobre. In particolare, egli ha confermato ed ampliato le dichiarazioni già rese in quella occasione, trattando anche i contatti tra organismi italiani ed emigrazione contro-rivoluzionaria.*

Szabo che nei giorni scorsi ha beneficiato di un provvedimento di amnistia da parte del Presidium della Repubblica popolare, ci ha dato appuntamento in casa di sua madre, in un vecchio palazzo della Capitale, recentemente restaurato, ancora fresco di stucchi e di intonaci. E' l'appartamento che la signora Szabo abita da 22 anni: lo stesso dove l'ex leader della emigrazione, oggi 35enne, ha trascorso l'adolescenza e la giovinezza.

La stanza da pranzo dove si è svolta la nostra conversazione, è arredata con i vecchi mobili di famiglia. Alle pareti, i ritratti e le foto del padre, dello stesso Szabo da ragazzo, degli altri familiari.

La nostra intervista è cominciata molto semplicemente, come una conversazione cordiale ed amichevole. Szabo ci ha presentato sua madre, una vecchia signora dall'aspetto giovanile, ancora commossa e raggiante, ella ci dice, di aver potuto festeggiare il suo 62° compleanno accanto al figlio. Sul tavolo, in una grossa scatola, sono raccolte decine di lettere e di cartoline: «Sono quelle che mio figlio scriveva dall'Occidente» dice la signora Szabo, e aggiunge: «Non ho saputo nulla fino all'ultimo momento. Quando ho letto la notizia sul giornale non volevo credere ai miei occhi».

La signora Szabo ci parla dell'altra sua figlia, la primogenita, che è impiegata al ministero degli interni ed ha una figlia di 17 anni. Ce ne mostra la foto (una ragazza molto graziosa, bruna, con un bel sorriso), e commenta: «Molto italiana, vero?».

Mentre ella parla, Szabo si tiene accanto a lei, con un fare cortese e tranquillo. Visto qui, nella stanza piena di luce, egli appare molto più giovane che non il giorno della conferenza stampa, appena più maturo che nelle foto sulle pareti. Gli chiediamo per prima cosa delle sue impressioni e dei suoi propositi.

«Dopo l'amnistia — egli dice — ho potuto tornare a casa completamente libero e da allora posso andare dove voglio, senza limitazioni. Ho già visto i parenti, con i quali ero in rapporti in passato, e anche, casualmente, amici e conoscenti. Non ho ancora cercato lavoro; mi è necessario del tempo per procurarmi i documenti e sbrigare pratiche. Inoltre, voglio anche un po' riposarmi. Piani precisi non ne ho ancora: prima desidero conoscere la vita del mio paese. Ho anche in progetto di scrivere un libro che rappresenti in modo sincero e realistico l'emigrazione. Voglio scrivere questo libro per contribuire a tranquillizzare completamente il mio popolo e aiutarlo a comprendere che solo il lavoro di edificazione e la pace possono assicurare la sua sopravvivenza e il suo sviluppo».

Gli domandiamo: Come ha trovato il paese, dopo due anni di lontananza? Pensa di fare dei viaggi per conoscere direttamente la situazione?

«Ciò che mi ha colpito di più — ci risponde — è la vastità dell'opera di ricostruzione. Dopo distruzioni così tragiche, sarebbe molto difficile fare dei confronti con le città occidentali: ma quello che ho visto mi induce a ritenere che Budapest tornerà ad essere in breve una delle più belle capitali dell'Europa, una città in cui sarà una gioia vivere. Naturalmente, a me piace molto anche così. Desidererei fare dei viaggi in provincia, specialmente perché vorrei far conoscere autenticamente ai miei vecchi amici e conoscenti ciò che si nasconde dietro alle promesse dell'Occidente: senza dubbio essi ne trarrebbero conclusioni sagge e realistiche anche per l'avvenire».

Una terza domanda riguarda gli accenni che Szabo ha già avuto occasione di fare ai contatti fra gli organismi italiani e gli esponenti della emigrazione ungherese. Chiediamo a Szabo se egli può fornire maggiori delucidazioni e gli chiediamo anche se ha avuto occasione, durante il soggiorno in Occidente, di visitare l'Italia e gli emigrati ungheresi che vivono nel nostro paese; lo preghiamo di parlarci della loro situazione e delle loro prospettive.

«Il gruppo militare dell'emigrazione ungherese, risponde l'ex deputato contadino, basava i suoi piani in particolare sull'Italia. Un collaboratore diretto di Bela Kiraly, l'ex professore universitario Istvan Jankovich, aveva in Italia eccellenti relazioni. Non so quando queste relazioni abbiano avuto inizio, ma è un fatto che la sua automobile Fiat con la quale egli aveva partecipato, nell'autunno del '56 a diverse azioni, è stata comperata in poche ore dalla Fiat per un suo cosiddetto museo, e che al suo posto gliene è stata data una nuova.

«In Italia, l'organizzazione militare dell'emigrazione ungherese era diretta da Janko, da Gergely Pongracz, ex comandante delle formazioni del vicolo Cornino e da Varkuti che a suo tempo si autonominò presidente del Consiglio rivoluzionario di Budapest sud. A questo gruppo apparteneva anche Peter Renner, più tardi arrestato in Ungheria.

«Janko e i suoi — soggiunge Szabo — affermavano che i loro piani erano appoggiati tanto dai circoli ufficiali che da privati italiani. Il fatto da me reso noto, che un milione di fiorini fu portato alla Legazione italiana a Budapest per finanziare una nuova sommossa, mi è stato riferito dalla stessa persona al cui nome questa somma è stata depositata. Questa persona è l'ing. Lajos Sipos, che lavora ora a Vienna presso l'impresa edile Rella e che ha collaborato al ritorno di Renner in Ungheria. Sipos mi ha più volte confermato il fatto, e mi ha detto che la somma si trova tuttora alla Legazione italiana».

Chiediamo all'autore di queste rivelazioni in quale epoca si svolgeranno tali avvenimenti: «Nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno», egli risponde. «Del resto — aggiunge — nell'estate del '57 i dirigenti dei "combattenti della libertà" hanno tenuto a Torino, sotto la presidenza di Bela Kiraly, una conferenza per la quale i maggiori esponenti hanno ottenuto immediatamente il visto di entrata. Altrettanto si dica per l'assemblea dei "combattenti della libertà" progettata prima per il maggio del '57 e poi rinviata al 23 ottobre e di cui si parla negli ambienti dell'emigrazione come "congresso di Torino". Anche qui, organi italiani hanno promesso grosse somme in danaro e le autorità hanno assicurato i documenti necessari per l'ingresso in Italia. Dietro le quinte di questo congresso sono in maggioranza organismi americani».

Per quanto riguarda le sorti dei profughi ungheresi che vivono in Italia, Szabo dice di conoscerla soltanto tramite le loro lettere e tramite i dirigenti dell'emigrazione. Egli sa che il popolo italiano ha accolto con affetto questi sventurati la cui miseria ha toccato con mano. Col passare del tempo, tuttavia, la situazione dei profughi è diventata molto critica; dall'Italia non ci sono oggi molte possibilità di emigrare in altri paesi e la disoccupazione esistente anche in Italia rende problematiche le possibilità di trovare impiego. Le lettere che i profughi inviano infatti a Vienna parlano di disperazione e di mancanza di prospettive.

Un'ultima domanda riguarda in particolare il problema dei ragazzi ungheresi tuttora in Occidente, lontani dai genitori.

«Su questo tema — dice Szabo — si potrebbero scrivere drammi e tragedie in molti volumi». Accenna quindi al problema gravissimo costituito dalla immoralità e dalla corruzione dilaganti nei lager, alla triste sorte cui le organizzazioni della tratta delle bianche votano ragazze, prive di mezzi, alla prostituzione e alla delinquenza, piaghe che prendono proporzioni sempre più allarmanti. - Gli stessi giornali austriaci — egli conclude — hanno scritto molto su questi drammatici problemi».

ENNIO POLITO

Vasto movimento in Giappone per un accordo con la Cina

Una importante dichiarazione firmata a Pechino - La visita del ministro degli esteri a Londra e il viaggio di Nehru a Tokio

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 11. — Una importante dichiarazione comune cino-giapponese è stata sottoscritta ieri, al termine di un viaggio compiuto in Cina, da una autorevole delegazione del «Consiglio giapponese» e dai dirigenti dell'Istituto cinese per gli affari esteri, un organismo che si occupa del miglioramento delle relazioni tra i popoli e tra gli stati. Nella dichiarazione si sottolinea la urgenza del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi e la necessità della restaurazione dei diritti della Cina all'ONU, si riconosce inoltre che Taiwan (Formosa) è un problema interno cinese e si afferma che le relazioni cino-giapponesi non devono sottostare ad alcuna influenza straniera.

La delegazione giapponese è la più rappresentativa di quelle venute in Cina in questi ultimi tempi. Espressione del «Consiglio giapponese» che si è costituito nel luglio scorso, essa include i rappresentanti di tutti i partiti politici, compreso un deputato liberal-democratico. Una volta tornata in Giappone essa si propone di lanciare una vasta campagna per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Cina, attraverso grandi comizi di massa nel prossimo novembre, in particolar modo a Tokio e a Osaka dove sono stati costituiti comitati popolari, mentre contemporaneamente i deputati che fanno parte della delegazione solleveranno la questione in Parlamento. Il dirigente della delegazione ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa che fino a qualche tempo fa sembrava difficile modificare la posizione del Giappone nei confronti della Cina, posizione che si era cristallizzata nella cosiddetta politica delle due Cine. Le prospettive sono ora migliorate in conseguenza dello svilupparsi di un vasto movimento di opinione pubblica, poiché «tutti i giapponesi, senza distinzione di parte politica, sono contrari alla attuale politica e reclamano una stretta cooperazione tra i due paesi». Le possibilità maggiori di riportare le relazioni cino-giapponesi alla normalità stanno nel miglioramento dei rapporti nel settore commerciale e nel premere sul governo perché gli accordi raggiunti da organizzazioni private vengano trasformati in accordi ufficiali.

L'atmosfera in Giappone sembra del resto essere particolarmente favorevole ad una azione che si concluda in modo positivo. E' noto infatti che dopo la visita del primo ministro a Washington i circoli dirigenti giapponesi non hanno rinunciato alla prospettiva di ottenere una modificazione dell'atteggiamento americano sul problema dei rapporti cino-giapponesi. In questo quadro, anzi, deve essere probabilmente visto il viaggio del ministro degli esteri a Londra, nel senso cioè che il governo giapponese tenda a procurarsi su questa questione lo appoggio inglese. La visita di Nehru a Tokio, d'altra parte, che è in corso proprio in questi giorni, può senza dubbio rappresentare una spinta ulteriore in questa direzione.

EMILIO SARZI AMADE'

Ha sposato Marlon Brando

HOLLYWOOD, 11. — L'attore Marlon Brando ha sposato ieri pomeriggio l'attrice indiana Anna Kashfi, di 23 anni.

Si tratta del primo matrimonio per entrambi e il fatto ha colto Hollywood di sorpresa.

Era ben nota tuttavia la relazione fra Marlon Brando e la bella attrice indiana perché i due negli ultimi mesi erano stati visti varie volte assieme

Astronauti a Barcellona

BARCELLONA — Il professor Sedov si accompagna con il gesuita padre José Oriol Cardus, vicedirettore dell'osservatorio spagnolo di Ebro, nel corso del Congresso internazionale di Astronautica in corso in questi giorni nella città spagnola (Telefoto)

PER FESTEGGIARE LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

A 150 anni vuole bere per la prima volta vino

Ha 200 discendenti e un figlio di 110 anni

MOSCA, 11. — Il cittadino sovietico Malimud Eivazov, il quale afferma di avere centocinquanta anni, ha deciso di assaggiare un po' di vino il mese prossimo.

«Per la prima volta in vita mia — egli ha detto — berrò del vino per celebrare il 40. anniversario del regime sovietico».

Radio Mosca dice che il vegliardo è ancora in ottimo stato e alquanto arzillo e vive nelle montagne dello Azerbaijan, ha duecento discendenti e la figlia maggiore, di 110 anni, fa la mungitrice in una fattoria

Matrimonio a Teheran della figlia dello Scià

TEHERAN, 11. — Sono state celebrate stamane a Teheran, nel sontuoso palazzo imperiale, le nozze tra la diciassettenne principessa Shahnaz, figlia dello Scià Reza Pahlevi, ed il ventinovenne Ardashir Zahedi, figlio del generale Fazlollah Zahedi, ex primo ministro iraniano.

Il rito è stato celebrato nel Salone degli Specchi del palazzo, in questa giornata in cui si commemora l'anniversario della nascita del profeta Maometto. La sposa indossava un abito bianco disegnato e confezionato da Christian Dior ed aveva ai piedi scarpe bianche di pelle scamosciata.

La giovanissima sposa è figlia unica dello Scià ed è nata dal matrimonio (poi sciolto) di questi con la principessa Fawzia, sorella dell'ex re Faruk. Il fidanzamento tra i due giovani fu annunciato nel dicembre dell'anno scorso. Gli sposi si conobbero nel 1955, in Germania, durante un viaggio dello Scià in Europa.

Bevan parla alla televisione del suo recente viaggio in URSS

Impressione del leader laburista per il grande progresso tecnico dell'URSS

LONDRA, 11. — Aneurin Bevan, «ministro degli esteri» nel «gabinetto ombra» laburista, in un'intervista trasmessa per televisione, ha parlato, tra l'altro, del suo recente viaggio nell'URSS. Egli ha riferito che Krusciov gli ha dichiarato di «desiderare sinceramente migliori relazioni tra l'URSS e gli Stati Uniti». La principale impressione del viaggio nell'URSS — ha proseguito Bevan — è stata costituita dall'«enorme progresso tecnico, dal formidabile dinamismo industriale».

Circa la politica estera sovietica, Bevan ha detto che i dirigenti dell'URSS gli sono apparsi molto più fiduciosi in se stessi adesso di prima. La principale preoccupazione di Krusciov, ha proseguito il *leader* laburista, è che, se le attuali controversie e divergenze non vengono risolte pacificamente, una di esse possa essere la scintilla di un conflitto generale. I dirigenti sovietici ritengono che alcuni recenti avvenimenti suscitino notevole preoccupazione. Essi ritengono per esempio — ha detto Bevan — che la dottrina Eisenhower per il Medio Oriente possa «comportare qualche incidente che faccia esplodere la situazione».

Favorevole sviluppo dei negoziati franco-egiziani

GINEVRA, 11. — Durante i negoziati franco-egiziani, in corso da qualche settimana a Ginevra, sono stati raggiunti alcuni accordi di principio per quanto concerne le relazioni culturali tra i due Paesi. E' stato stabilito, infatti, che lo Istituto francese di archeologia e i licei francesi del Cairo e di Alessandria, resteranno organizzati sulla base dei programmi scolastici francesi.

Quanto ai beni privati posti sotto sequestro, essi saranno liberati non appena interverrà un accordo sull'indennizzo dei danni causati all'Egitto dalla spedizione militare del novembre 1956. I negoziati su questo particolare punto sono per il momento interrotti in attesa della formazione del nuovo governo francese. Per quanto concerne le banche e le compagnie di assicurazioni colpite dalla «legge di nazionalizzazione», la parte francese avrebbe voluto che queste imprese potessero beneficiare, come le società straniere considerate «non nemiche», di un periodo di dilazione di cinque anni. Su questo punto i delegati egiziani hanno risposto di non avere i poteri per prendere degli accordi.

Verso il miglioramento dei rapporti tra il Libano la Siria e l'Egitto?

Questo dovrebbe essere il risultato del viaggio di Saud a Beirut

BEIRUT, 11 — Re Saud ha proseguito questo pomeriggio i suoi colloqui nella capitale libanese, ricevendo Abdallah Damlouji, ambasciatore straordinario irakeno. In seguito a tale incontro, è corsa voce negli ambienti politici libanesi che il primo ministro irakeno verrebbe a Beirut per unirsi ai colloqui libano-sauditi.

Questi colloqui proseguiranno domani e lunedì, ed un comunicato sarà diramato al loro termine, lunedì o martedì.

Si crede di sapere inoltre, negli ambienti politici di Beirut, che re Saud si recherà subito in Egitto, nel Sudan e in Giordania.

A proposito della visita del sovrano saudita nel Libano, negli stessi ambienti si pone in rilievo che non è casuale il fatto che il governo e la commissione degli esteri della camera libanese abbiano deciso, due o tre giorni prima dell'arrivo del monarca, di apportare emendamenti alla dichiarazione libano-americana del 16 marzo u.s., particolarmente per quanto concerne l'atteggiamento libanese nei confronti di Israele. Questi emendamenti — si ritiene — sono di natura tale da poter non soltanto risolvere la crisi interna libanese (tema che è stato oggetto dell'incontro tra re Saud ed i capi dell'opposizione) ma anche attenuare le difficoltà nei rapporti libano-siriani e libano-egiziani, il cui miglioramento è tra gli obiettivi perseguiti da re Saud.

Si è sposata ieri Annette Dionne

MONTREAL, 11. — Annette Dionne si è sposata stamane con Germain Allard nel corso di una semplice cerimonia nella chiesa cattolica di Notre Dame de La Salette di Montreal. Annette è la prima delle famose cinque gemelle a salire all'altare.

Il rito è stato officiato dal reverendo Germain Marie Lalande, provinciale dei padri della Santa Croce. Erano presenti solo i genitori degli sposi e pochi invitati, 20 in tutto.

Annette ha 23 anni e il marito, che è funzionario di un istituto di credito, ne ha uno di più. Essi hanno cercato di circondare il matrimonio del massimo riserbo, come avevano fatto per il lungo periodo di fidanzamento. I loro progetti matrimoniali erano trapelati solo in questa settimana.

Il matrimonio di Annette è la seconda separazione per le cinque gemelle

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini direttore resp.
Iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1950
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma